
FONTI

CENTO ANNI FA LA CATASTROFE DI SAN FRANCISCO

Il “faticoso, enorme, continuo” soccorso dei salesiani alla comunità italiana

*Francesco Motto**

La letteratura sul terremoto che colpì la città di San Francisco in California (USA) dal 18 al 20 aprile 1906 è immensa¹; e non poteva non esserlo dato che la città fu portata quasi alla completa rovina dal sisma e dalle decine di incendi che lo seguirono. Nell’immaginario collettivo americano lo shock è stato tale che molte storie della città californiana sono suddivise in *before and after the fire* e qualche studioso americano ha potuto porlo in parallelo con quello causato dagli attacchi terroristici alle Twin Towers di New York l’11 settembre 2001.

All’interno di tale letteratura poi non mancano ampie pagine sull’eccezionale opera svolta dalla locale colonia italiana nel lavoro di ricostruzione

* Salesiano, direttore dell’Istituto Storico Salesiano.

¹ Con il centenario di quest’anno tale letteratura è destinata ad accrescersi, sia in materiali cartacei che audio-visuali. Citiamo due volumi dell’epoca F. W. AITKEN - E. HILTON, *History of the earthquake and fire in San Francisco; an account of the disaster of April 18, 1906 and its immediate results*. San Francisco, The Hilton co., 1906; W. H. IRWIN, *The city that was: a requiem of Old San Francisco*. New York, B. W Huebsch, 1906; inoltre alcuni editi dopo il 2000: Dan KURZMAN, *Disaster!: The Great San Francisco Earthquake and Fire of 1906*. New York, William Morrow 2001; Charles MORRIS (ed.), *The San Francisco Calamity by Earthquake and Fire. Intro by Roger W. Lotchin*. Philadelphia, J. C. Winston Co., 1906; Urbana, University of Illinois Press 2002; Phillip FRADKIN, *1906: How San Francisco Nearly Destroyed Itself*. Berkeley, University of California Press, forthcoming 2005; Richard SCHWARTZ, *Earthquake Exodus, 1906, Berkeley Responds to the San Francisco Refugees*. Berkeley, California, RSB Books 2005; Simon WINCHESTER, *A Crack in the Edge of the World: America and the great California earthquake of 1906*. New York, Harper Collins 2005. Fra gli articoli ricordiamo: Ronnie PHILLIPS, “*Coping with Financial Catastrophe: The San Francisco Clearinghouse during the Earthquake of 1906*”. Research in Economic History (2003) vol. 23: 79-104. Utile poi in internet l’indirizzo: <http://bancroft.berkeley.edu/collections>. Ovviamente tutti i libri su San Francisco dedicano ampio spazio all’avvenimento e alle sue conseguenze. Per il quartiere italiano, citiamo unicamente Dino CINEL, *From Italy to San Francisco: The immigrant experience*. Stanford, Stanford University Press 1982; Deanna Paoli GUMINA, *The Italians of San Francisco 1850-1930*. New York, Center for Migration Studies 1978. Utile anche la descrizione del terremoto, delle conseguenze e della ricostruzione apparsi sul numero speciale de “L’Italia” del 1907, pp. 25-55.

del proprio quartiere di North Beach. Ad essa rimandiamo, e particolarmente ai preziosi rapporti delle autorità consolari italiane che offrono un quadro pressoché completo ed esaustivo sia dell'immane tragedia che degli avvenimenti dei tre mesi successivi².

In questa sede riteniamo conveniente dare la parola unicamente alle fonti di origine salesiana, che pubblichiamo, per un triplice motivo. Anzitutto perché praticamente ancora sconosciute³ e come tali atte a confermare, precisare ed arricchire quelle già note; in secondo luogo perché, descrivendo, talvolta con abbondanza di particolari, la desolante distruzione, il pronto soccorso e il solerte lavoro di ricostruzione, ci indicano il punto di vista dei salesiani colà residenti; in terzo luogo, perché si può presumere che tale punto di vista corrispondesse maggiormente, che non quello consolare, a quello degli immigrati italiani. Gli uni e gli altri in quei tragici momenti dovettero avere gli stessi pensieri, dovettero provare gli stessi sentimenti, in quanto tutto ciò che avevano costruito sulla lontana costa del Pacifico con anni di duro e sofferto lavoro, – vuoi per la propria famiglia, vuoi per la propria comunità nazionale – stava andando letteralmente in fumo, lasciando una pesante ipoteca sul futuro.

Nella città del Golden Gate i missionari salesiani si trovavano dal 1897, allorché l'arcivescovo mons. Riordan li aveva chiamati ad assumersi la cura d'anime della numerosa e crescente comunità di immigrati italiani della città. A don Raffaele Piperni e a tre altri salesiani era stata affidata la grande parrocchia cittadina dei SS. Pietro e Paolo⁴; tre altri salesiani dal 1898 erano invece addetti alla più modesta e periferica parrocchia del Corpus Christi. Sul lato orientale della baia poi, ad Oakland, una comunità di altri tre salesiani officiava dal 1902 la chiesa parrocchiale di San Giuseppe a beneficio dei numerosi portoghesi ed italiani di quella città.

² Manoscritti conservati nell'Archivio degli Affari Esteri a Roma (B 1848 n. 3243. *Fondi Italiani. Rappresentanza Diplomatica USA 1901-1909*) ed editi sotto il titolo *Il terremoto di San Francisco e la colonia italiana* in "Bollettino dell'Emigrazione" I, 12, 1906, pp. 28-45. Si tratta di dieci lettere: la prima, in data 30 aprile, è un rapporto redatto dal viceconsole A. Fabbri in assenza del console Gerolamo Naselli, che proprio nei giorni della catastrofe era in viaggio da Philadelphia alla sua nuova sede di San Francisco; tutte le altre lettere, dal 2 maggio al 10 luglio, sono redatte dallo stesso conte Naselli.

³ Per lo meno nella loro integrità, visto che sono state parzialmente utilizzate in vari articoli pubblicati su "Journal of Salesian Studies" da Michael Ribotta e Arthur J. Lenti.

⁴ Sull'opera dei salesiani nella parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in San Francisco si veda il volume, ricco di illustrazioni, di Alessandro BACCARI, Vincenza SCARPACI, Gabriel ZAVATTARO, *Saint Peter & Paul Churches. The Chronicles of "The Italian Cathedral" of the West 1884-1984*. San Francisco 1985.

1. Tre giorni di fuoco

“La terribile catastrofe di San Francisco, cominciata col terremoto mercoledì passato, giorno 18 Aprile alle 5.15 di mattina, e proseguita dal fuoco divoratore” in tre giorni distrusse una delle 10 città più popolate degli Stati Uniti. “Oggi è il 3° giorno dell’incendio e forse l’ultimo, perché non avrà che più bruciare. San Francisco, città di circa 350 mila abitanti, non è più, il fuoco l’ha divorata! Da ieri ad oggi è tutta un oceano di fiamme, di cui nessuna forza umana potette domare la rabbia divoratrice [...] La città è un ammasso di ceneri!”⁵.

Così nello stesso tono tragico e insieme solenne con cui, in quella occasione, l’arcivescovo fece eco alle parole di San Paolo: “I am a citizen of no mean city, although it lies in ashes”, il parroco don Piperni annunciava a don Rua l’immane tragedia che aveva colpito la città americana.

Benché quel giorno l’atmosfera sulla baia fosse “clear and pleasant”, senza particolare vento, vari fattori contribuirono a far degenerare quella violenta scossa di terremoto, della durata di alcune decine di secondi, che alle ore 5,12 colpì l’area americana al di là delle Montagne rocciose (ed in particolare la California) per la lunghezza di 270 miglia. La sua magnitudo valutata nelle attuali misure corrisponde a 8,3 della scala Richter⁶. Piccole scosse si ripeterono nei quattro minuti successivi e un’altra molto forte alle 8,15. I risultati immediati per altro, per quanto devastanti, furono minori nella città che nelle vicine località di San José, Palo Alto e Santa Rosa.

San Francisco, la più grande città statunitense ad ovest di San Luis, era all’epoca il centro per la finanza, le manifatture e la pesca. Delle otto maggiori città nordamericane, era quella con il maggior numero di forza lavoro maschile e femminile e il minor numero di bambini; 40 mila i lavoratori con salari relativamente alti e con forti sindacati. Con tanto di porto e di capolinea della ferrovia transcontinentale, stava sperimentando uno dei più grandi *boom* della sua breve storia. Tre quarti dei 350 mila abitanti erano immigranti di prima o di seconda generazione: irlandesi, tedeschi ed italiani fra i gruppi più numerosi; più di 20 mila i cinesi della China Town.

Per la potente scossa di terremoto di quell’alba di cento anni fa le tubazioni dell’acqua sotterranea in città e le condotte che ricevevano acqua dalla distanza di 20 miglia si ruppero in molti punti, così da diventare totalmente inutili. Si spezzarono pure connessioni di gas e caddero fili elettrici, camini,

⁵ Lett. Piperni-Rua, 20 aprile 1906.

⁶ Cf Doris MUSCATINE, *Old San Francisco. The Biography of a City from Early Days to the Earthquake*. New York, G. P. Putnam’s Sons 1975, p. 428.

stufe. Si svilupparono di conseguenza decine di incendi che si estesero molto rapidamente, dato che la quasi totalità degli edifici era in legno e che non una goccia di acqua uscì dalle numerose bocche di presa delle tubazioni. Inoltre i vigili del fuoco, a causa dei fili elettrici spezzati, non poterono chiedere aiuto tramite telegrafo e telefono, per cui le uniche comunicazioni furono via terra. Vi si aggiungano le ferite gravi (e la successiva morte) del giovane capo dei 585 vigili del fuoco, Dennis T. Sullivan, travolto dai detriti della sua casa.

Sormontata dalla enormità del disastro, San Francisco non poté difendersi neppure da se stessa. Infatti le autorità e i vigili del fuoco cercarono di rallentare e fermare l'avanzata del fuoco abbattendo gli edifici con la dinamite, ma non sempre con successo, anzi talora il provvedimento, usato indiscriminatamente e in mezzo alla confusione per mancanza di rapide comunicazioni, fu più di danno che di utilità.

Quanto al quartiere italiano di North Beach, appena dopo il terremoto il viceconsole italiano Fabbri, in assenza del console, vi si recò per verificare personalmente l'entità dei danni e, non essendoci sul posto soldati ed agenti della polizia, dovette organizzare egli stesso come poté una squadra di volontari italiani per il recupero dei corpi delle vittime dalle macerie e per frenare l'avanzata delle fiamme. Alcuni Italiani, anche dopo l'ordine d'immediata evacuazione disposto dalle autorità militari, nell'estremo tentativo di salvare la loro abitazione, saliti sul tetto, in mancanza d'acqua, usarono del vino per spegnere il fuoco tutte le volte che i muri venivano attaccati dalle fiamme. Lo stesso Fabbri comandò di eliminare, versandolo, un'enorme quantità di alcool contenuto in un locale emporio della *Italian Swiss Colony* del noto *prominente* Andrea Sbarboro, anche per evitare una eventuale esplosione al contatto con le fiamme. In tal modo alcune famiglie salvarono la propria casa in cima a Telegraph Hill. Tra loro Giacomo Costa, co-fondatore della *Bank of Italy*, proprietario di una delle pochissime case in pietra del quartiere (301 Lombard Street) il cui tetto di legno fu protetto appunto da coperte di lana imbevute di vino⁷.

Ma l'azione coraggiosa di molte persone non riuscì ad impedire che l'intero quartiere italiano di North Beach fosse praticamente raso al suolo dagli incendi. Ecco nelle parole di un testimone oculare:

“With inconceivable rapidity the fire sped down the slope of Russian Hill and into the close-built valley between there and Telegraph Hill, racing most rapidly eastward along Washington Street and spreading northward, also, as it hurried along. The little wisp of flame had become a roaring conflagration that crossed Vallejo Street (four blocks north of Washington) five blocks abreast. By sunrise

⁷ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

Friday morning it was working up the steep slope of Telegraph Hill on one side and back upon Russian Hill on the other, while in between it tore its way through the North Beach district towards the bay [...] During the early morning the fire raged through the densely built houses of North Beach district. It was a second “south of Market” in the manner of its construction, and in the manner of its burning. The people who still remained there (sleeping, many of them, in fancied security) found themselves suddenly cut off from retreat, by the fire which swept upon them from Russian Hill and Telegraph Hill, and through the valley between. On three sides was the fire; on the fourth the bay. They made their way to the beach, and were taken off in small boats sent to their rescue. And through the city ran the given report that thousands, unable to escape, had been burned to death [...] By Saturday morning, April twenty-first, the fire had reached the waterfront. There after consuming Meigg’s Wharf, so long a familiar San Francisco landmark, it died out. The holocaust of the great city of Saint Francis was ended!”⁸.

Dei circa 30 mila italiani, che “avevano quattro banche, due chiese, varie scuole, molte botteghe di vendita all’ingrosso, e in larga scala l’industria della vendita dei vegetali e della frutta – anche la pesca, si può dire, era un’industria esclusiva degli Italiani”, 20 mila rimasero senza casa e senza lavoro, con numerosa famiglia cui provvedere⁹; una trentina di loro persero anche la vita. La situazione era ben presente a don Piperni quando scriveva: “I nostri cari Italiani da immigrati dovranno tornare emigranti. Ogni specie di negozio è distrutto. Un cento mila persone, le quali vivevano col proprio lavoro quotidiano (chi da domestici o commessi, chi da lavoratori nelle fabbriche o nelle fattorie), sono proprio nella miseria, perché tutte senza lavoro e senza speranza di averne tra breve [...] Oggi come oggi S. Francisco, da città fiorente e prosperosa, è divenuta la città della miseria”¹⁰.

Quanto alle strutture salesiane, se quelle di Oakland limitarono i danni ad “alcune screpolature nell’intonaco e la rottura di due statue”¹¹ e minimi furono anche i danni della parrocchia Corpus Domini, non così avvenne per la chiesa dei SS. Pietro e Paolo e per l’attigua casa parrocchiale, che andarono letteralmente in fumo. Così scrive don Andrea Bergeretti (addetto alla chiesa di S. Giuseppe ad Oakland) al ritorno da un sopralluogo effettuato una decina di giorni dopo: “Arrivati al luogo della nostra chiesa, [in Dupont 1600 (ora Grant) Street] non ci era possibile rintracciare il posto preciso dove sorgeva, se due croci di granito della gradinata non ce ne indicavano l’antica soglia. La

⁸ Frank W. AITKEN and Edward HILTON, *A History of the Earthquake and Fire in San Francisco. An Account of the Disaster of April 18, 1906, and Its Immediate Results*. The Edward Hilton Co. San Francisco 1906, p. 135.

⁹ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

¹⁰ Lett. Piperni-Rua, 28 aprile 1906.

¹¹ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

distruzione è stata completa; casa, chiesa, muri, statue, quadri, organo, campane e campanile, tutto fu fuso e consumato dalle fiamme [...] ¹². La chiesa era costata 56 mila scudi e da poco era stata restaurata e decorata; fra le statue divorate dalle fiamme vi furono quelle del Sacro Cuore, del Crocifisso, di Maria Ausiliatrice, di un gruppo della Sacra Famiglia per presepio; distrutti andarono pure il bel grande quadro classico, posto sull'altar maggiore, raffigurante San Pietro, opera del Toietti, e un baldacchino in oro proveniente da Milano.

Inizialmente i salesiani di North Beach avevano pensato di andar esenti dal fuoco, ma una volta resisi conto che il fuoco si avvicinava inesorabilmente e rapidamente, in tutta fretta dovettero porsi in salvo e portare con sé il SS. Sacramento della chiesa salesiana e di quella spagnola, come anche il maggior numero possibile di libri e registri della loro chiesa ¹³. Due di loro, don Piperni e il salesiano laico Nicholas Imielinski portarono tutto dai salesiani della parrocchia di Oakland: vi giunsero alle due di notte del 19 aprile, a 21 ore dal sisma; gli altri due viceparroci, don Bernard Redahan e don Charles Buss rimasero ancora alcune ore per trasferire altri oggetti di chiesa alla casa del succitato italiano Giacomo Costa. Ma temendo che anche questa andasse bruciata, trasportarono alcune casse con paramenti e gli stendardi delle associazioni parrocchiali, in un campo all'aperto, coprendolo con tela cerata, dietro la cima di Telegraph Hill. Ma la caduta di materiali incendiari dalle case vicine le bruciarono, mentre quelle rimaste nella casa furono invece salve come per miracolo ¹⁴.

Complessivamente il sisma e il fuoco distrussero in San Francisco circa 28 mila strutture (di cui 24 mila in legno) appartenenti a 490 *block* ubicati in un'area di 4,7 miglia quadrate (un terzo della città, per intero il quartiere finanziario e quello italiano ad esso attiguo). Consumati dal fuoco, che raggiunse il picco di 1000 gradi Fahrenheit, furono la City Hall (costata 6 milioni di dollari), la Hall of Justice, la Hall of Records, il carcere della contea, cinque stazioni di polizia, 3 ospedali, 31 scuole (per quasi 40 mila studenti) la biblioteca principale, 39 chiese delle maggiori denominazioni. Grazie agli operai si salvò l'ufficio postale. Solo 4 mila furono le strutture danneggiate dal terremoto, e non distrutte dal fuoco. I danni furono calcolati fra i 350 e i 500 milioni di dollari; andarono persi 15 milioni di galloni di vino. Più della metà delle chiese e delle istituzioni cattoliche furono distrutte o pesantemente dan-

¹² Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906. La perdita delle suppellettili della chiesa fu dovuta anche al ritardo di alcuni carri con cui trasportarle altrove: cf *Memoria...* ed. in Testi n. 8.

¹³ Esattamente 2 calici, 2 cibori, 1 ostensorio, 1 messale grande, i registri battesimali (tranne 3) il registro matrimoniale, alcuni libri necessari ai salesiani: cf *Memoria* ed. in Testi n. 8.

¹⁴ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

neggiate, così come il seminario di Menlo Park; si salvò invece, seppur pesantemente danneggiata, la cattedrale di Franklin Street¹⁵.

Non è dato sapere con esattezza neanche oggi la conta dei feriti, dei dispersi e dei morti. Per questi ultimi le più recenti statistiche parlano di un numero complessivo fra i 3.500 e i 5.000 per il nord California, e di alcune centinaia – certamente meno di 1000, probabilmente 500 circa (478 quelli ufficiali) – nella città di San Francisco. I morti si ebbero soprattutto a sud di Market Street nei quartieri operai, dove viveva un sesto della popolazione.

2. Le emergenze immediate

A fronte della gravità della situazione, l'autorità “pubblicò immediatamente la legge marziale e nei posti più pericolosi si tirò il cordone militare”¹⁶. Tutti i carri furono requisiti per il trasporto dei feriti e delle truppe militari impegnate nell'evacuazione della popolazione e nell'impedire a chiunque di entrare nelle zone più a rischio della città “senza un passaporto”¹⁷. “Alcune sentinelle armate infatti mantenevano il buon ordine nelle vie”; “tuttavia, per brama di salvar roba o di ladroneccio, alcuni furono fatti vittima delle palle”¹⁸. L'opera di sfollamento fu per altro rapida ed ordinata, perché “i battelli e le ferrovie offerseero gratuitamente ogni mezzo di trasporto, cosicché in poche ore più di duecentomila persone si trovarono in salvo fuori dalla zona del fuoco”¹⁹ nei punti della città non devastati dall'incendio o nelle cittadine vicine, soprattutto ad Oakland.

Questa cittadina fu così generosa nell' “alloggiare, alimentare e coprire la fiumana di gente che si riversava per le sue vie” che “fin dalla prima notte trovarono riposo al coperto più di cento cinquanta mila fuggiaschi”²⁰. Anche

¹⁵ Oltre alle chiese e alle attigue case parrocchiali erano stati spazzati via due collegi (S. Cuore dei Fratelli delle Scuole Cristiane e S. Ignazio dei Gesuiti), tre altre scuole-conventi per le ragazze, l'ospedale di S. Maria con la casa per anziani, 10 case di assistenza medica per donne e bambini e tre case famiglia delle suore della Sacra Famiglia; infine altre case per malati poveri accolti gratuitamente dalle suore e anche quelle dei ragazzi di strada. Anche nella parte della città preservatasi dal fuoco, due delle venti chiese erano andate ugualmente bruciate e tre altre gravemente danneggiate. Fortunatamente non rimase ucciso nessun sacerdote né religioso o persona da loro accudito.

¹⁶ Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

¹⁷ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

¹⁸ Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ Nella lett. Piperni-Rua del 20 aprile si legge che “più di 200.000 fuggitivi si sono raccolti qui in Oakland”. La stessa cifra è riportata dalla lett. Bergeretti-Rua del 28 aprile succes-

le porte della locale parrocchia salesiana si aprirono per 350 persone, “quasi tutti Italiani” cui si diede alloggio, vestiario e cibo. Alla distribuzione del vitto e vestiario provvide per molto tempo il parroco, don Giuseppe Galli, alla cucina i salesiani laici Giovanni Bovio e il neo arrivato Imielinski; don Bergeretti invece, nominato subito membro del Comitato cattolico centrale della città, collaborava nell’organizzare l’assistenza di tutti gli sfollati²¹.

Fin dal secondo giorno cominciarono ad arrivare treni di soccorso dalle città circ vicine e don Piperni, scrivendo quando ancora San Francisco era in preda alle fiamme, riferiva che già “si erano organizzati comitati di soccorso per alimentare quelle centinaia di migliaia di bisognosi”²². Fino al 30 giugno la direzione della distribuzione dei soccorsi (suo organo esecutivo era il Comitato Generale di soccorso con sezioni distaccate nei luoghi a maggiore densità di sfollati), della sorveglianza igienica onde evitare il pericolo di epidemie²³ e del mantenimento dell’ordine pubblico rimase di competenza del generale Adolphus W. Greely, comandante delle truppe federali²⁴. Successivamente subentrarono le autorità civili.

Le pur gravissime emergenze vennero comunque superate abbastanza rapidamente. Anzitutto quella alimentare. Infatti verso la metà di maggio la distribuzione dei viveri e del vestiario risultava meglio ordinata e quindi “esente dalla rapina degli ingordi e degli speculatori”²⁵. Secondo l’unanime plauso tributato dai salesiani e dalle autorità consolari, “l’America si mostrò davvero all’altezza della situazione e con spontanea generosità continua a mandare convogli di abiti, letti, conserve, pane, farina, uova, prosciutti, paste e fagioli, in tanta quantità che si poté alimentare ed aiutare 300.000 fuggitivi”²⁶.

Anche gli aiuti finanziari furono immediati ed abbondanti. “Il governo decretò un primo soccorso di un milione e cinquecento mila dollari”²⁷ e “in due giorni sono stati sottoscritti due milioni di scudi”²⁸, i quali circa una setti-

sivo. Effettivamente tutte le fonti parlano di circa 250 mila rifugiati, di cui metà nei parchi della città; un quarto ad Oakland e 70/90 mila nel nord California.

²¹ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

²² Lett. Piperni-Rua, 20 aprile 1906.

²³ Nonostante tutte le prevenzioni e la presenza di medici in ragione di uno per ogni 700 persone, non mancarono numerosi casi di tifo, un terzo dei ricoverati in ospedali.

²⁴ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906. Da quella data la direzione fu di nuovo affidata alle autorità civili, cioè al “Comitato dei cittadini” il cui lavoro di soccorso abbracciava otto servizi: amministrazione ed igiene dei campi, magazzini, cucine economiche, organizzazione delle sezioni, ospedali, soccorsi speciali, prestiti ed alloggi.

²⁵ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Lett. Piperni-Rua, 20 aprile 1906.

mana dopo, “raggiunsero la cifra di 8 milioni di dollari”²⁹. Per quanto concerne le autorità consolari italiane, esse si attivarono subito per ottenere aiuti dagli stessi connazionali in California. E li ricevettero in derrate alimentari da quelli di Los Angeles e di Portland. I pescatori di San Francisco rifugiatisi in Sausalito diedero il loro contributo mettendo a disposizioni le loro barche come abitazioni per famiglie sfollate. Il console ottenne pure 10.000 lire dal Governo Italiano. Per diminuire il numero dei bisognosi si provvide a fornire biglietti ferroviari gratuiti a quanti avessero cercato una sistemazione in qualche città dell’Est.

Più problematico fu il ricovero degli sfollati. Nonostante la rapida messa in opera di “centomila tende”, gran parte degli scampati infatti visse a lungo accampata, sotto le tende al Presidio, a Washington Square e negli altri parchi cittadini.

Infine uno degli obiettivi primari della direzione dei soccorsi fu quello di creare le condizioni per una pronta occupazione delle migliaia di persone che, persa la casa, erano rimasti anche senza lavoro. Il Comitato centrale cercava di ridurre il più possibile il numero delle persone mantenute dalla carità pubblica, donne e bambini in particolare, incentivando quanti potevano procurarsi un’occupazione³⁰. Se in aprile “già si parlava di fabbricare una Nuova San Francisco” ed era vivissima “la speranza di poter presto rifarsi delle perdite subite”³¹, in maggio è testimoniato il forte desiderio della popolazione di togliersi dalle precarie condizioni del momento: “Molti sono già occupati nel lavoro dello sgombrò della città con una paga di due scudi e mezzo al giorno, altri attendono ad aggiustare le case che non furono gettate al suolo [...] Si sbarazzano le strade, si riparano i binari dei tram elettrici [...] molti fabbricano già anche delle case provvisorie, altri riaprono piccole botteghe, mentre altri gettano le basi di grandi fabbricati”³².

Per gli Italiani, apprezzati per la loro laboriosità, non fu difficile tornare al lavoro, e per incoraggiarli ulteriormente, vennero loro indicate le imprese presso le quali avrebbero potuto trovare impiego. Al riguardo il console fin dall’inizio di maggio aveva istituito un Comitato coloniale, di cui facevano parte tutti i presidenti degli Istituti coloniali e quelli delle diverse Società italiane. Sarebbe stato sciolto il 7 luglio, dopo aver distribuito complessivamente la somma di 1247,75 dollari a 106 famiglie italiane.

²⁹ Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

³⁰ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

³¹ Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

³² Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

3. Problemi di ricostruzione

Pur dato per certo che “i lavori di una Nuova San Francisco più bella della distrutta”³³ furono caratterizzati da una ben organizzata e “febbre attività”³⁴, rimane altrettanto certo che non mancarono risvolti problematici di questa palingenesi.

Difatti i lavori di ricostruzione della città andarono piuttosto a rilento per via delle quotidiane scosse di assestamento della terra con inevitabile panico della popolazione, la quale era comprensibilmente restia alla ricostruzione degli edifici. Data poi l’urgente necessità e la situazione geologica sfavorevole, la maggior parte di questi continuarono ad essere principalmente di legno³⁵. E don Piperni, dovendo giustificare come fosse possibile che in due mesi la nuova chiesa parrocchiale si avviasse già alla conclusione, spiegava “che tutti i pezzi erano già fatti a macchina” e che “non c’era altro da fare che metterli a posto”. Era per quel motivo che “in America” si riuscivano ad innalzare “edifici maestosi, chiese e palazzi magnifici in pochissimo tempo”³⁶.

Ulteriori complicazioni nacquero dal reperimento di lavoratori. Benché il parroco salesiano potesse scrivere, ed a ragione, che “quel che c’è di buono, è il lavoro; ce n’è per tutti [...] visto che trattasi di costruire un’intera città”³⁷, è un fatto che quanto prima dovette essere abolito il trasporto gratuito per la costa orientale, onde scoraggiare un ulteriore esodo di forza-lavoro necessaria per la ricostruzione. Degli oltre centocinquanta mila abitanti rimasti improvvisamente senza impiego, molti se ne erano andati da San Francisco verso l’Est ovvero in Europa³⁸, o anche, “rifugiatisi nelle vicine città, vi si erano stabiliti, ricominciando là i loro piccoli affari”³⁹. Parecchi, più impazienti ed intraprendenti, erano andati a cercare fortuna altrove, soprattutto quando, dopo l’immediato lavoro di sgombero delle macerie, la ricostruzione fu rallentata dai problemi posti dalle Campagne assicurative, come vedremo subito.

Un altro problema fu l’aumento degli stipendi. Don Piperni denunciava infatti “un rincaro di tutto; la manodopera era rialzata di molto”⁴⁰ e certamente non tutti quelli che volevano iniziare opere di costruzione erano in grado di sostenerne la spesa. Infatti il legname di costruzione divenne molto

³³ *Ibid.*

³⁴ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

³⁵ Lett. Bergeretti-Rua, edita sul BS del novembre 1906.

³⁶ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

³⁷ *Ibid.*

³⁸ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

³⁹ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

⁴⁰ *Ibid.*

costoso in quanto tutto quello depositato in città era andato perduto con l'incendio e il nuovo legname avrebbe dovuto arrivare rapidamente da fuori città e con vie di comunicazione non ancora agibili pienamente⁴¹. Ad aggravare la situazione, nella seconda metà di giugno, ci fu anche uno sciopero dei lavoratori del porto che non accettavano che altri operai fossero adibiti ai lavori di scarico dei bastimenti.

Ma ciò che rallentò maggiormente i lavori e comportò non pochi dei problemi occupazionali accennati fu il mancato pagamento puntuale dei premi assicurativi da parte delle Compagnie, per cui a molti vennero a mancare i mezzi finanziari per la ricostruzione.

Per quanto riguarda gli Italiani si sa che molti, i più ricchi in particolare, erano assicurati e per loro il ritardo nel pagamento delle Compagnie di assicurazione solo rallentò gli affari, compensati poi, al giudizio del console, dal successivo e necessario aumento di transazioni commerciali. Ma quanti "avevano piccole proprietà senza assicurazione"⁴², magari perché abitanti in zone non sufficientemente munite di idranti antincendio, avrebbero avuto "nuovamente da lottare per farsi un po' di fortuna"⁴³. Il fatto poi che la distruzione degli edifici fu causata, oltre che dal fuoco e dal terremoto, anche dalla dinamite fatta esplodere per arrestare l'incendio, fece sì che le Compagnie che avevano sottoscritto polizze assicurative che coprivano il solo incendio non volevano indennizzare i danni causati dalle esplosioni, e comunque temporeggiavano, appellandosi a necessarie perizie per accertare le proprie responsabilità.

Il quartiere di North Beach per la sua rapida riedificazione poté comunque contare sulle Banche italiane. Notevolissimo fu l'aiuto fornito agli Italiani dalla *Bank of Italy* che, secondo la versione tramandata dallo stesso presidente Amedeo P. Giannini, aperse uno sportello ambulante già il 27 Aprile⁴⁴. Ma anche le altre banche, sebbene in ritardo di un mese, ripresero a funzionare: così la *Italian-American Bank* di Andrea Sbarboro che rimise prontamente i fondi della sua banca a disposizione dei clienti e la banca *Columbus Savings & Loan Society* di John J. Fugazi, che nell'autunno del 1906 fondò addirittura una nuova banca, la *Italian People's Bank* (dal 1917 Banca Fugazi) la quale in poche settimane raggiunse un capitale di 200.000 dollari disponibile per chi avesse bisogno di mutui.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Si veda la nuova edizione del volume del Marquis JAMES and Bassie Rowland JAMES, *Biography of a bank. The story of Bank of America N.T. & S.A. 1904-1953*. San Francisco, Bankamerica Corporation 1982. Molte informazioni sono facilmente rintracciabili in P. SALVETTI, *La nascita della Bank of Italy e gli Italiani di San Francisco (1904-1907)*, in "Studi Emigrazione" a. XXVI, giugno 1989, n. 94, pp. 150-166.

La convergenza degli interessi e degli intenti di tutti nel lavoro di ricostruzione, incoraggiato e sollecitato anche dalla stampa locale italiana⁴⁵, avrebbe permesso a North Beach di essere il primo quartiere di San Francisco ad essere rimesso a nuovo. Non senza motivo don Bergeretti a sei mesi dall'incendio avrebbe lodato appunto la colonia italiana, perché “si poteva dire che il luogo in cui si vedevano più case rifatte o in via di fabbricazione era nel quartiere italiano”⁴⁶. L'intraprendenza italiana guadagnò l'elogio anche di diffusi quotidiani locali, quali ad es. il “San Francisco Examiner”⁴⁷ e il “San Francisco Call”⁴⁸, ed altri ancora.

Ma per molti che riuscirono a sistemarsi nel modo descritto, ne restavano ancora 40.000 circa le cui condizioni destavano la preoccupazione delle autorità consolari, che a fine giugno riferivano che 2500 erano ancora nei campi militari, 15.200 nei campi sorvegliati dalle autorità militari e il rimanente nei campi situati nei dintorni della città o nei sotterranei. E se solo un quarto di loro era ancora mantenuto dal Comitato, gli altri col lavoro sarebbero riusciti unicamente a garantirsi il vitto, dato anche l'immediato rialzo del prezzo degli affitti in città⁴⁹.

Ma pure i salesiani avevano di che preoccuparsi, visto che in luglio don Piperni si chiedeva “che sarebbe stato di tanti che vivevano ancora sotto le tende ed erano in seria difficoltà di trovare una baracca o una casuccia” e “fra due o tre mesi”, annotava, “sarebbe venuta la stagione delle acque autunnali e poi l'inverno”⁵⁰. Tanto più che la prospettiva di costruire baracche provvisorie di legno (dal costo di 200-400 dollari) al posto delle tende, inutilizzabili con la brutta stagione, fu bocciata dal sindaco che impose la costruzione di case permanenti, il cui costo (superiore ai 1000 dollari) eccedeva, a giudizio del console, le possibilità economiche di molti degli attendati. Di conseguenza ad un anno di distanza dal sisma un gruppo di baracche riempivano

⁴⁵ Ad esempio da “L'Italia” di Ettore Patrizi, che in quegli anni era il giornale italiano più diffuso della California ed anche il più vecchio quotidiano italiano dell'Ovest degli Stati Uniti del Nord America: cf *Gli Italiani di San Francisco dopo la catastrofe del 18 aprile* in “L'Italia”, 16 maggio 1906. Qualche giorno prima (12 maggio 1906) era stata la volta de “La Voce del Popolo”: *La ricostruzione di San Francisco. Meravigliosa attività della sua popolazione. Intraprendenza degli Italiani. Il North Beach risorgerà.*

⁴⁶ Lett. Bergeretti-Bollettino Salesiano del novembre 1906.

⁴⁷ Il 21 ottobre 1906 scriveva che “North Beach è stato il primo quartiere a riassumere il suo precedente aspetto [...] I suoi residenti misero su 542 strutture in quattro mesi”. Lo stesso quotidiano nel primo anniversario della tragedia pubblicò un numero straordinario in cui si descriveva dettagliatamente questo alacre lavoro.

⁴⁸ “San Francisco Call”, 12 luglio 1908.

⁴⁹ *Ibid.*

⁵⁰ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

ancora la piazza Washington, a poche centinaia di metri della “nuova chiesa” salesiana e di fronte alla futura “cattedrale italiana dell’Ovest”.

4. L’azione dei salesiani nel post terremoto

La tragedia aveva colpito tutti, ricchi e poveri, cattolici e non, credenti e non credenti, ma la speranza non era morta. Per lo meno nei salesiani che a 10 giorni dall’incendio comunicavano a don Rua “Speriamo di veder presto la nostra chiesa risorgere”⁵¹.

Pochi giorni dopo, il 5 maggio don Piperni su “L’Italia” annunciava che i salesiani, distrutta la chiesa e la loro abitazione, si erano rifugiati a Oakland, dove però continuavano la missione a servizio dei loro “cari Italiani”. Li avevano visitati ed incoraggiati negli accampamenti, nelle strade, negli ospedali, in San Francisco e in Oakland. Qui provvedevano complessivamente 750 pasti al giorno preparati dal cuoco salesiano in tre diversi momenti della giornata; inoltre avevano già distribuito vestiti, coperte e materassi a decine di persone. Purtroppo dovevano registrare tre decessi, ma non dovuti al fuoco. La domenica poi celebravano la Messa all’aperto in Bay Street, mentre un sacerdote salesiano era andato fino a Napa. Don Piperni non mancava di riferire ai lettori che qualche immigrato siciliano di North Beach non aveva avuto vestiti dalla milizia, per cui lui stesso, don Piperni, indignato, si impegnava a prenderli sotto la sua protezione. Concludeva invitando il direttore del giornale italiano Ettore Patrizi, a sostenere gli Italiani⁵².

A distanza di sole due settimane toccava a don Bergeretti comunicare a Torino che mentre don Piperni aveva ridotto a cappella una rimessa, ove radunava gli italiani accampati sulla spiaggia, don Redahan e don Buss andavano in giro per gli accampamenti, per aiutare, assistere e celebrare per gli italiani a cielo aperto o nelle tende. Don Giovanni Piovano e don Alfred Puch poi si erano messi al servizio degli italiani rifugiatisi nella loro parrocchia del Corpus Christi. Infine lui stesso e don Galli presso la loro parrocchia a Oakland si erano presi cura, come s’è detto sopra, degli Italiani e dei Portoghesi riparatisi sul lato est della baia⁵³.

Ai primi di luglio⁵⁴ lo stesso don Piperni aveva la soddisfazione di precisare che, su esplicita pubblica richiesta dell’arcivescovo, avevano iniziato la

⁵¹ Lett. Bergeretti-Rua, 28 aprile 1906.

⁵² Cf più avanti, Testi n. 3.

⁵³ Lett. Bergeretti-Rua, 12 maggio 1906.

⁵⁴ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

costruzione di una nuova chiesa ad una navata, ma sempre con cripta, nel medesimo posto della precedente, in attesa di costruirvi accanto la casa parrocchiale. In previsione poi dei bisogni dei poveri per l'inverno avevano inviato un appello ai lettori dei due periodici salesiani d'America, *L'Italiano in America* di New York e al *Cristoforo Colombo* dell'Argentina⁵⁵. Ovviamente la colletta per i terremotati italiani del Vesuvio lanciata in parrocchia e sui giornali fra gli italiani di North Beach nella seconda settimana di aprile era stata soppressa ed i fondi già raccolti messi a servizio dei nuovi bisogni⁵⁶. Confi-dava altresì che motivo di sofferenza non erano per loro solo le perdite materiali, ma anche quelle spirituali. In particolare fonte di grande preoccupazione era la dispersione della gran parte dei 1500 ragazzi e ragazze che frequentavano le scuole domenicali di catechismo: “il nostro incanto ed il nostro orgoglio, e [che] formava un oggetto di ammirazione a tutta la città”⁵⁷.

Ma il lavoro pastorale non poteva conoscere sosta. Ad Oakland i salesiani continuavano ad assistere materialmente e spiritualmente molte centinaia d'Italiani. In San Francisco invece si erano suddivisi il lavoro delle visite nei vari campi di rifugio (Presidio, Point Lobos e Harbor View, Telegraph Hill)⁵⁸. Di domenica si distribuivano in città dove era più elevata la percentuale di connazionali e continuavano a celebrare a cielo aperto, nelle tende o nelle baracche. Accanto a loro suore della Sacra Famiglia intrattenevano i ragazzi e continuavano il catechismo.

La situazione logistica dei tre sacerdoti era ovviamente provvisoria. Don Piperni aveva però ottenuto dal sig. Marsili in affitto per alcuni mesi un capannone, già rimessa di carri e cavalli, all'angolo di Bay Street e Columbus Avenue, e lo aveva adattato a proprie spese a cappella festiva. Di domenica andava per le strade lui stesso col campanello ad invitare i fedeli alle celebra-

⁵⁵ Ma gli aiuti non dovettero essere consistenti, dal momento che nel mese di agosto due violenti terremoti danneggiarono gravemente due case salesiane del Cile, sconvolgendo la vita di numerosi emigrati italiani colà presenti, per cui molti contributi probabilmente furono dirottati per quella nuova urgenza.

⁵⁶ I salesiani erano soliti invitare gli Italiani ad aiutare economicamente i danneggiati dei cataclismi naturali in patria. Così ad es. fece il 12 settembre 1903 don Piperni con un appello in favore dei terremotati della Calabria (8 settembre 1905) edito su “L'Italia” del giorno successivo. Analogamente fece per il terremoto del Vesuvio dell'8-11 aprile 1906, con una circolare edita su “L'Italia” la stessa mattina del terremoto di San Francisco.

⁵⁷ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906. Una lettura moralistica dei fatti si può trovare nella conclusione della lett. Bergeretti-Rua del 12 maggio, la dove il missionario scriveva: “San Francisco faceva gran progresso nella prosperità, ma lo faceva altresì nella corruzione e nel vizio; e Iddio la fermò a mezzo il cammino, forse per chiamarla sulla via del bene. La lezione è stata terribile; avventurati coloro che sapranno approfittarne”.

⁵⁸ *Memoria...*, cf Testi n. 8.

zioni⁵⁹. Nei giorni feriali invece celebrava nella casa del sig. Agostino Craviotto (2663 Hyde Street) dove era ospitato e dove amministrava i sacramenti. Don Redahan e don Buss ogni sera ritornavano alla casa salesiana di Oakland, o a quella del Corpus Christi.

Dall'8 luglio le cose cambiarono. Per garantire la messa a quanti erano tornati "al nido distrutto"⁶⁰ si incominciò a celebrare nel *basement* della erigenda chiesa ("una cripta ben ariosa e assai illuminata, alta quasi quattro metri"). La cripta servì pure per l'insegnamento delle *Sunday School*. Per i sacerdoti venne affittata per quattro mesi a 130 dollari la casa, rimasta illesa dall'incendio, del sig. Giacomo Costa⁶¹. La cripta lungo la settimana venne utilizzata dalle Suore della Presentazione le quali vi tennero regolarmente la "scuola frequentata da più di 300 ragazzi e ragazze"⁶², dopo che esse avevano perso il loro convento con scuola a North Beach (in Powell and Lombard Street con 1000 ragazzi, di cui due terzi italiani).

Era infatti successo che la zona da loro abitata si era trasformata in un inferno di fuoco il terzo giorno, il venerdì 20 aprile; alle 9,30 si era incendiato l'orologio del convento; alle 12 la campana della torre era crollata a terra⁶³. Pochi giorni dopo quattro suore, su richiesta del vescovo coadiutore mons. Montgomery, si misero a disposizione del *Relief Station number 301* – il campo rifugiati eretto sulla sommità del Telegraph Hill dalla *City Relief Commission* – per aiutare don Redahan nella distribuzione di cibo, vestiti, biancheria, lenzuola e conforti spirituali. I salesiani e i francescani della distrutta chiesa di San Francesco in North Beach chiesero loro di aprire una scuola provvisoria per raccogliere i ragazzi che scorazzavano nella zona. A fine aprile esse la aprirono effettivamente in un *cottage* appartenente alla Pubblica Istruzione all'incrocio di Montgomery Avenue e Union Street. Fu la prima scuola di San Francisco dopo l'incendio. Il *cottage* serviva anche come cappella del campo dei rifugiati. Nel luglio altre aule scolastiche furono disponibili in Bay Street in locali di emergenza di proprietà del banchiere Giannini. Ma per l'eccessivo calore si chiese aiuto ai responsabili del suddetto campo rifugiati, che mandò in agosto don Redahan a fare un sopralluogo. Di comune accordo con il parroco, egli mise a disposizione la cripta della chiesa tempo-

⁵⁹ *Cenni Autobiografici*, di don Raffaele Piperni cit. in M. RIBOTTA, *Discovering America: Father Raphael Piperni and the First Salesian Missionaries in North America*, in "Journal of Salesian Studies" vol. V. n. 1, Spring 1994, p. 24.

⁶⁰ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

⁶¹ *Memoria...*, cf Testi n. 8.

⁶² Lett. Bergeretti-Rua ed. in BS novembre 1906, p. 334.

⁶³ *With Hearts of Oak. The story of the Sister of the Presentation of Blessed Virgin Mary in California, 1854-1907*, by sr Mary Rose Forest P. B. V. M. (dattiloscritto) pp. 402-413.

ranea, dove si trasferirono prima i ragazzi delle classi superiori e in settembre tutte le classi. Ovviamente la situazione logistica era difficile per carenza di attrezzature scolastiche e di adeguato riscaldamento a motivo dei lavori di rifinitura in corso⁶⁴.

Durante il potere delle autorità militari, ossia fino al 30 giugno, i salesiani guadagnatisi la loro fiducia, furono autorizzati a scrivere e firmare le domande di vitto, abiti, letti, ecc. per gli Italiani che ne avessero bisogno. “A tutt’oggi, più di tremila famiglie italiane han goduto di questo beneficio a mezzo dei nostri confratelli; ed anche quest’opera continua ancora”⁶⁵. In particolare don Redahan, irlandese, grazie anche al dominio perfetto della lingua inglese, lavorò per mesi “giorno e notte sopra le carte necessarie da presentarsi al Comitato del fondo dei sussidi”. “Cifre e note” su tale faticosa opera dei salesiani saranno pubblicati sul numero speciale de “L’Italia” del 1907 dedicato al terremoto e alla ricostruzione⁶⁶.

A sei mesi dal disastro la nuova chiesa italiana dei SS. Pietro e Paolo con l’adiacente casa parrocchiale era quasi pronta, nonostante il ritardo nella consegna dei materiali: una “nuova chiesa bella senza dubbio, ma tuttavia modesta” che poteva contenere 600 persone convenientemente sedute⁶⁷. Ovviamente ai salesiani non mancarono le preoccupazioni per le spese del materiale, degli stipendi sempre in aumento, visto che “la piccola somma che la Compagnia di Assicurazione” aveva pagato “come indennità d’incendio”⁶⁸ non era certo sufficiente.

Quanto alla parrocchia di Oakland i danni prodotti dal terremoto erano stati riparati grazie anche al ricavato di una fiera. Si sarebbero riprese le scuole serali una volta pronti i banchi; inoltre più di duecento giovani frequentavano il catechismo domenicale⁶⁹.

Il 7 ottobre, festa del Rosario, la nuova chiesa parrocchiale di via Dupont fu benedetta da mons. Montgomery e nell’occasione amministrò pure la prima Comunione e la Cresima a varie centinaia di ragazzi. Ma ormai da tempo la vita parrocchiale aveva ripreso il suo ritmo precedente, non solo con le ordinarie attività, ma anche con gite, spettacoli e fiere, le quali, oltre a rag-

⁶⁴ Alcuni registri indicano il costante crescere degli studenti presenti nella cripta fino al giugno 1907. Il 6 maggio avevano ricevuto la visita di mons. Riordan che nell’occasione fece i complimenti ai salesiani che per primi avevano ricostruito la loro chiesa distrutta dal fuoco e promise che sarebbe stato ricostruito il convento delle suore con la scuola: *ibid.*

⁶⁵ Lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

⁶⁶ Cf “L’Italia” ed. in Testi, n. 7.

⁶⁷ *Ibid.*

⁶⁸ *Ibid.*

⁶⁹ *Memoria...*, ed. in Testi n. 8.

granellare qualcosa per la rinata parrocchia, contribuivano ad accrescere la fiducia nel futuro per i colpiti dalla sciagura e a creare accoglienza per i numerosi nuovi arrivati.

Il 4 novembre, su delega dell'arcivescovo, don Piperni ne benedisse la campana di 1000 libbre, proveniente da Troy (New York)⁷⁰. Finalmente il 6 dicembre l'arcivescovo stesso visitò chiesa e casa e s'intrattenne alcuni minuti nella scuola del *basement* rivolgendo alle ragazze parole di incoraggiamento.

“L'Arciv. Riordan, conferendo con D. Redahan e Buss, aveva detto: «anchorché dovessi vendere la mia proprietà la chiesa degli Italiani deve riedificarsi»”⁷¹. L'auspicio, meglio la volontà dell'arcivescovo, si sarebbe realizzata in grande stile negli anni venti, allorquando la parrocchia etnica italiana vide sorgere una delle più belle chiese della città a servizio di una prosperosa comunità, con un altissimo numero di fedeli e di amministrazione di sacramenti, con una nutrita serie di associazioni religioso-filantropiche per piccoli e grandi, con un circolo giovanile – i Salesian boys club – di risonanza e prestigio nazionale.

5. Un'eco durata a lungo

Il direttore de “L'Italia” nel numero speciale edito in occasione del primo anniversario del terremoto scriveva: “Grande è stata l'opera di soccorso dei Padri Salesiani – grande, pietosa ed eroica” e dichiarandosi libero pensatore in quanto non affiliato ad alcuna chiesa o religione, aggiungeva: “e per questo ci sentiamo maggiormente ammirati dell'opera di questi padri e del venerabile capo, Padre Piperni, e maggior significato e valore acquista l'onesto e franco nostro elogio”⁷².

Lo stesso Patrizi ribadirà la sua alta stima dieci anni dopo in occasione del 50° di sacerdozio di don Piperni: “In quell'occasione, come sempre, il buon prete italiano non aspettò che i derelitti andassero a bussare alla porta della sua parrocchia, ma si recò egli stesso a cercarli, facendo per loro quanto altri non fecero, facendo per loro di più e di meglio di quanto fecero i Vari Comitati di Soccorso”⁷³.

L'eco dell'operato dei salesiani nei sei mesi di emergenza cittadina post terremoto continuò a lungo, fino agli anni 20, tanti più che nel 1918 vi era

⁷⁰ *Ibid.*

⁷¹ *Ibid.* e anche lett. Piperni-Rua, 5 luglio 1906.

⁷² Cf Testi n. 7.

⁷³ Lettera edita nel fascicolo celebrativo del 1917.

stata una analoga emergenza con la cosiddetta “spagnola”. E in tale occasione il medesimo foglio liberal patriottico tesserà ancora una volta l’elogio dei salesiani, mettendoli a confronto con le altre istituzioni coloniali:

“È una cosa dolorosa il dover notare come in una Colonia generosa e in massima parte liberale com’è la nostra, nessun comitato laico, nessuna delle nostre istituzioni, nessun gruppo di privati si è fatto avanti per aiutare i connazionali bisognosi colpiti dall’influenza. Per debito di giustizia dobbiamo riconoscere – come ci è stato detto alla sede centrale della Croce Rossa – appena cominciò a propagarsi l’epidemia, i Padre Salesiani apersero nella loro casa parrocchiale in Washington Square un ufficio di assistenza, come ramo della Croce Rossa medesima, in favore degli italiani [...] Nelle passate tre settimane, in modo speciale, si è svolto un incessante lavoro di ogni sorta di assistenza, notte e giorno. Centinaia di casi di malattia furono curati con tutta e pronta diligenza: furono collocati ammalati negli ospedali; si apersero un ospedale per bambini ammalati nella vecchia scuola di Union street vicino a Montgomery; si apersero un asilo per bambini sani per preservarli al contagio dell’epidemia dalla quale erano infetti i loro parenti, nella casa delle Suore del Day Home in Powell Street vicino a Vallejo. Si ebbero a disposizione le infermiere ed automobili gratuitamente offerte da anime generose per rendere più spedito il loro servizio. Si distribuirono e si distribuiscono ogni giorno provvisioni. In questo prestano lieti e volenterosi la loro opera i bravi Boys Scouts della Chiesa Italiana di Filbert Street a tutte le ore del giorno e anche della sera avanzata”.

Evidentemente una *cura animarum* che non andava disgiunta da un grande impegno per il benessere materiale e la serenità della cosiddetta “colonia modello” non poteva non essere riconosciuta anche da chi non aveva alcuna fede religiosa, anche da chi politicamente e culturalmente era schierato dall’ “altra parte”, dalla parte della “terza Roma” e non della Santa Sede. E questo apprezzamento umano nei confronti dei missionari salesiani non poté che rafforzare in loro la già indomita volontà di essere fedeli alla pastorale migratoria che era stata loro affidata sulle lontane sponde del Pacifico, quella cioè di aiutare il trapianto il più possibile indolore di migliaia di italiani nella “terra promessa” della California, l’Italia degli Stati Uniti⁷⁴.

⁷⁴ Se ne tratterà a lungo nello studio in corso, da parte di chi scrive, sull’opera dei salesiani nella “colonia modello” di San Francisco dal 1897 al 1930.

TESTI

1.

Don Raffaele Piperni a don Michele Rua⁷⁵

Oakland, 20 aprile 1906

Amatissimo sig. Don Rua,

Il telegrafo le avrà già portato la notizia e i particolari della terribile catastrofe di S. Francisco, cominciata col terremoto mercoledì passato, giorno 18 aprile, alle 5.15 di mattina, e proseguita dal fuoco divoratore. Oggi è il 3° giorno dell'incendio e forse l'ultimo, perché non avrà che più bruciare.

San Francisco, città di circa 350 mila abitanti, non è più, il fuoco l'ha divorata! Da ieri ad oggi è tutta un oceano di fiamme, di cui nessuna forza umana potette domare la rabbia divoratrice. E si noti, che non spiravano venti, anzi l'atmosfera era in perfetta calma. Ma siccome nove decimi degli edificizi sono in legno, le fiamme fecero presto a divorarli. Tutte le chiese, con rara eccezione, sono state rovinate; questa mattina, durante un'ora, anche la nostra cara chiesa dei SS. Pietro e Paolo, insieme colla casa, è stata distrutta. Quella del Corpus Domini è rimasta solo danneggiata.

Più di 200 mila fuggitivi si sono raccolti qui in Oakland, altri si son rifugiati altrove. I nostri cari Italiani da immigrati dovranno tornare emigranti. Ogni specie di negozio è distrutto. Un cento mila persone, le quali vivevano col proprio lavoro quotidiano (chi da domestici o commessi, chi da lavoranti nelle fabbriche o nelle fattorie), sono proprio nella miseria, perché tutte senza lavoro e senza speranza di averne tra breve. La città è un ammasso di ceneri!

Pel momento si sono organizzati comitati di soccorso per alimentare queste centinaia di migliaia di bisognosi. Fin da ieri sera, qui in Oakland, si è dovuto pensare a sfamare duecentomila persone. Negli Stati Uniti, è vero, il denaro non manca: in due giorni, secondo le notizie che arrivano da tutti i punti, si sono sottoscritti due milioni di scudi pei disgraziati; ma i danni si fanno ascendere a due miliardi di dollari ed oggi come oggi S. Francisco, da città fiorente e prosperosa, è divenuta la città della miseria.

Noi ci accingevamo a collettare per le vittime disgraziate del Vesuvio. Aveva pubblicato sui giornali italiani un appello di carità e fatto stampare migliaia di circolari, quando la stessa mattina che mi sarei messo all'opera, un colpo tremendo di terremoto diè il cenno della catastrofe. Al terremoto successe immediatamente il fuoco, per essersi spezzati i fili elettrici negli edificizi; e mentre scrivo, come le ho detto, la città è ancor tutta in fiamme. Non è quindi più possibile pensare ai danneggiati del Vesuvio. Gli stessi nostri fratelli vicini, dico gl'italiani qui emigrati, fanno pietà. Che sarà anche di noi quindi innanzi? e che dovremo fare? Per ora non sappiamo dirlo. Sarà questo un assunto di un'altra lettera.

Intanto, amatissimo Padre, benediciamo il Signore, perché per sua misericordia *non sumus consumpti*! Lei pure ci benedica di cuore.

⁷⁵ BS a. XXX (1906) n. 6 (giugno), p. 172.

Tutti i Confratelli la salutano affettuosamente: ed io Le bacio le mani professandomi suo dev.mo figlio in Domino

Sac. Raffaele M. Piperni
Missionario Salesiano

2.

Don Andrea Bergeretti a don Michele Rua⁷⁶

Oakland, 28 aprile 1906

Rev.mo Signor Don Rua,

Ritorno or ora dal visitare la distrutta città di San Francisco. Appena usciti dalla imponente stazione ferroviaria dalla maestosa torre, che sarà presto demolita per essere in pericolo di cadere, giungemmo sulla lunga piazza, una volta ingombra di carri elettrici e di mille vetture in un moto straordinario di commercio, or divenuta un'immensa estensione di rovine, ancora fumanti. I pochi muri, rimasti in piedi, vengono atterrati a forza di dinamite.

Il nostro intento era di visitare la nostra chiesa dei SS. Pietro e Paolo ultimamente abbellita di pitture ed affreschi e di vetri dipinti. Il passaggio era ingombro di rottami, il suolo ancor caldo e l'aria ripiena di cenere e di fumo smosso da un venticello che spirava. In vari punti il selciato era spaccato e i binari dei carri elettrici rotti, ricurvi, staccati dal suolo e spezzati come deboli fili di ferro. I pali telegrafici e telefonici con le loro fitte reti di fili, giacevano a terra mezzo bruciati dalle fiamme, o ridotti semplici mozziconi, ingombrando per ogni dove il passaggio.

Giunti in Dupont Street, il quartiere italiano, non incontrammo neppure un piccolo muro in piedi, tutto venne raso al suolo ed incenerito; la sola chiesa di S. Francesco d'Assisi dominava quei rottami con la sua facciata ed alcuni pezzi di muri cadenti, dando a quella scena l'aspetto d'un cimitero da secoli abbandonato.

Arrivati al luogo della nostra chiesa, non ci era possibile rintracciare il posto preciso dove sorgeva, se due croci di granito della gradinata non ce ne indicavano l'antica soglia. La distruzione è stata completa; casa, chiesa, muri, statue, quadri, organo, campane e campanile, tutto fu fuso e consumato dalle fiamme. Sul lastrico dell'entrata, una famiglia di italiani ed un'altra di neri avevano innalzato le loro tende, come custodi di una necropoli e nulla più. Quel luogo, pochi giorni prima pieno di gente e di un numero stragrande di giovani italiani, baldi ed allegri, era divenuto un deserto raccapricciante. Il SS. Sacramento, i vasi sacri e i registri della Chiesa fortunatamente erano stati posti in salvo.

Giunti alla cima del colle, quale spettacolo!... I palazzi più alti, le torri, gli ufficii pubblici, le caserme, le prigioni, avevano qualche muro alzato, ma i vòlti e l'interno, abbruciati e sprofondati. I magazzini delle ferrovie, dei battelli, dei commercianti, ripieni d'immense ricchezze, le banche, le scuole, le chiese, i teatri, tutto fu preda del fuoco ine-

⁷⁶ *Ibid.*, pp. 172-173.

sorabile. Le fiamme si avanzarono con tanto furore che fu necessario usar la forza per spingere via la popolazione. Si pubblicò immediatamente la legge marziale, e nei posti più pericolosi si tirò il cordone militare, tuttavia, per brama di salvar della roba o di ladro-neccio, alcuni furono vittima delle palle.

Da Oakland non era più permesso di andare a San Francisco, ma quelli che si trovavano in San Francisco potevano indirizzarsi al luogo che volevano, e in poche ore si rifugiaron ad Oakland più di duecento mila persone.

Fa meraviglia la prontezza e la generosità con cui si viene in aiuto a tanti piombati sul lastrico. In poco tempo le sottoscrizioni raggiunsero la cifra di 8 milioni di dollari, e da ogni lato arrivavano treni dopo treni, pieni di viveri, letti, coperte, tende, vestimenta, e d'ogni cosa necessaria per alimentare e coprire un trecento mila persone. Noi abbiam potuto alloggiare e mantenere 300 italiani, e si continuerà così finché non troveranno lavoro.

Ritornando passammo per la via California, prima una delle più belle e più popolate della città ed ora distrutta da capo a fondo. Solo qualche sconquassata parete di ferro rimane ad indicare ove sorgevano i migliori edifici. Il palazzo di giustizia, tutto di granito, aveva la sua cupola di ferro piegata da un lato, minacciante rovina.

Dove scorsi maggior desolazione fu lungo la via del Mercato, un tempo la più ricca e la più ampia della città. Le perdite subite in quell'estensione, nelle botteghe di gran lusso, delle grandi mercanzie d'ogni genere accumulate nei loro magazzini, ascende a bilioni di dollari.

Sinora sono poche le vie nelle quali si può passare e a stento; ma il municipio è in grande attività per farle sgombrare od aprirvi almeno dei passaggi, e già si parla di fabbricare una Nuova San Francisco più bella di prima. Fa pur meraviglia come la popolazione, in tanto flagello, non abbia avuto né lamenti né disordini; la speranza di poter presto rifarsi delle perdite subite è vivissima.

I nostri Confratelli di San Francisco dapprima si ritirarono da noi, quindi per incarico di Mons. Arcivescovo si recarono ad assistere i rifugiati ne' varii punti della città; ritornano solo di quando in quando per riposarsi. I punti cui essi debbon giungere son molto lontani; e vi debbono arrivare a piedi, poiché per ora neppure un carro può passare per le vie.

Come membro del Comitato Cattolico centrale di Oakland, devo attendere due volte al giorno alle adunanze che si tengono per meglio organizzare l'assistenza dei 200.000 rifugiati in città. Don Galli dirige la distribuzione del vitto e del vestiario ai rifugiati presso di noi. Ieri abbiamo ottenuto dal Governo 25 mila dollari per affrontare le spese e provvedere ai bisogni più pressanti della popolazione. I nostri coadiutori sono impiegati nel far cucina e nel servizio di tanti; devono lavorare continuamente per attendere a tutto.

In mezzo a tante sciagure, dobbiam ringraziare il Signore che tutti i Salesiani di California siano sani e salvi, e in grado di poter fare del bene. I telegrammi mandatici dai nostri confratelli di New York coi quali ci offerivano aiuto, ci giunsero una settimana dopo; tanta era la moltitudine dei telegrammi che giungevano e partivano da e per tutte le parti.

Amatissimo sig. D. Rua, ho scritto in fretta per darle queste altre notizie della grande catastrofe. Speriamo di veder presto la nostra chiesa risorgere. Ella intanto preghi per noi, e ci raccomandi alle preghiere dei nostri Cooperatori

Suo Um.mo Figlio in G. Cristo
Sac. Andrea Bergeretti

3.

Don Raffaele Piperni al quotidiano *L'Italia*⁷⁷

Dall'ottimo Padre Piperni Parroco della distrutta Chiesa Italiana di Dupont a San Francisco riceviamo e volentieri pubblichiamo la seguente:

Oakland, 28 aprile 1906
865 Chestnut Street

Stimatissimo Signor Patrizi,

“L'ITALIA” sua cara è risorta qui in Oakland, e piena di vita nuova. Da bravo: avanti! Ho letto con piacere il suo primo nuovo numero di questa mattina. Credo bene che le piacerà sapere notizie dei PP. Salesiani: eccone alcune:

La Chiesa e casa annessa di San Pietro e Paolo, coi suoi artistici dipinti, è bruciata, lei lo sa. Rifugiate presso i PP. Salesiani di Oakland, siamo qui, senza riposare, sempre pei nostri cari Italiani. Li abbiamo visitati e incoraggiati negli accampamenti nelle case, nelle vie, negli ospedali, tanto in San Francisco come qui in Oakland. Qui, nella gran sala della Chiesa Portoghese, abbiamo procurato, dal General Committee, vitto per 250 Italiani, tre volte al giorno: in tutto 750 pasti al giorno, per la durata di otto giorni.

La cucina era fatta nella casa dei PP. Salesiani da bravi cuochi italiani. Si sono distribuiti vestiti per 50 persone, 40 coperte e vari materassi. Adesso, una gran parte d'italiani si sono ripartiti negli accampamenti ed altri rimangono con noi e quelli che si divisero per convivere nelle case particolari, vengono da noi per gli alimenti. Le visite continuano per ospedali.

Morirono tre italiani, non però dal fuoco, ma di morte naturale. Quest'oggi domenica, quelli di San Francisco, avranno il servizio religioso, alle ore 9 di mattina, in 9 Bay St[reet], all'aria aperta. Uno dei Padri partì ieri per visitare i numerosi italiani rifugiati a Napa.

Trovai ieri un gran numero di Siciliani all'angolo di Bay e Montgomery Ave., in San Francisco, assai indignati per vedersi esclusi e maltrattati dalla Milizia, nella ripartizione dei vestiti. Li ho calmati il meglio che ho potuto e promisi che oggi sarei ritornato sul luogo per prenderli sotto la mia protezione. L'incaricato che era là mi promise di far per loro tutto ciò che poteva.

Lei “cuor di leone e matita in mano”, faccia tutto quello che può per tenere sempre alto lo spirito dei nostri Italiani.

Lo saluto

P. Piperni

⁷⁷ “L'Italia”, 5 maggio 1906.

4.

Don Andrea Bergeretti a don Michele Rua⁷⁸

Oakland, 12 maggio 1906

Amatissimo Sig. D. Rua,

Ora che il fuoco è cessato e si sono incominciati i lavori di una Nuova S. Francisco più bella della distrutta, posso darle notizie più dettagliate della nostra situazione.

Fin dal principio del disastro si proclamò in città lo stato d'assedio che fu rigorosamente mantenuto per varii giorni, durante i quali, quanti eran colti a rubare venivano inesorabilmente fucilati; tant'è vero che tra essi perirono anche vari innocenti. Nessuno poteva entrare in città senza un passaporto, e quelli che erano ancor dentro, erano spinti a fuggire in altri luoghi. I battelli, le ferrovie offersero gratuitamente ogni mezzo di trasporto, cosicché in poche ore più di duecentomila persone si trovarono in salvo fuori della zona del fuoco o nelle città vicine. Questa città aperse le sue chiese e le sue case per alloggiare la fiumana di gente che si riversava per le sue vie, e si dié pure ad alimentarli e coprirli con una generosità ammirabile. Fin dalla prima notte trovarono riposo al coperto più di cento cinquanta mila fuggiaschi. Noi pure ne ricoverammo 350, quasi tutti italiani, che potemmo alimentare e cercammo di coprire nel miglior modo possibile.

Intanto il telegrafo recò in tutto il mondo la notizia del gran disastro e fin dal secondo giorno cominciarono ad arrivare treni di soccorso dalle città circonvicine. Il governo decretò un primo soccorso di un milione e cinquecento mila dollari, che, unito ad altri, ascese a 6 milioni. L'America si mostrò davvero all'altezza della situazione e con spontanea generosità continua a mandare convogli di abiti, letti, conserve, pane, farina, uova, prosciutti, paste e fagiuoli, in tanta quantità che si poté alimentare ed aiutare un 300,000 fuggitivi. Presentemente la distribuzione dei viveri e dei vestiari è meglio ordinata, e quindi esente dalla rapina degli ingordi e degli speculatori. Una gran parte dei fuggitivi vive accampata sotto tende, o in famiglie particolari. Molti di essi sono già occupati nel lavoro dello sgombrò della città con una paga di due scudi e mezzo al giorno, altri attendono ad aggiustare le case che non furono gettate al suolo; molti altri partirono per altri paesi o ritornarono in Europa.

Qui in Oakland fummo salvi dal fuoco, ma non dal terremoto che recò gravi danni alla città. Di fronte alla nostra casa una fabbrica di guanti, appena finita, ed un'altra fabbrica di canapa furono completamente distrutte. La nostra chiesa e la nostra casa soffersero solo alcune screpolature nell'intonaco e la rottura di due statue.

I nostri confratelli della Parrocchia dei SS. Pietro e Paolo si tenevano sicuri dal fuoco e già si credevano salvi, per cui non pensavano nemmeno di salvar quello che avrebbero potuto. Ma i lor conti andarono a vuoto; il fuoco che da principio sembrava lontano, in poco tempo li investì da due lati, sicché in tutta fretta dovettero porsi in salvo.

Alle due dopo la mezzanotte del secondo giorno, giunse in Oakland D. Piperni col SS. Sacramento salvato da due chiese, dalla nostra e da quella degli Spagnuoli, e con alcuni libri e registri della chiesa. Per evitare le fiamme ed arrivare al luogo d'imbarcazione dovette costeggiare la baia, nonostante l'aria infocata che spirava all'intorno. Don Re-

⁷⁸ BS a. XXX (1906) n. 7 (luglio), pp. 207-209.

dahan e Don Buss rimasero ancora alcune ore sul luogo, asportando quanto poterono degli oggetti di chiesa ad una casa di un italiano, sulla cima del Telegraph Hill. E come videro la nostra Chiesa investita dalle fiamme, in pericolo di venir pur essi investiti dal fuoco, si affrettarono a mettersi in salvo per l'unico passaggio che ancor rimaneva. Senonché temendo che la casa ove avevano deposto i pochi oggetti salvati si abbruciasse come le altre, trasportarono alcune di quelle casse in campo libero, dietro ad un promontorio; ma le fiamme, non so come, giunsero anche colà, abbruciando tutti i paramenti e gli stendardi delle Congregazioni parrocchiali, mentre le casse rimaste nella casa dell'italiano furono salve come per miracolo. Difatti tutti gli edificii all'intorno erano già in preda al fuoco ed i soldati avevano intimato ai padroni di uscire. Questi ubbidirono, ma volendo fare un ultimo sforzo per salvare la loro abitazione entrarono inosservati da un altro lato, e, saliti sul tetto, in mancanza d'acqua usarono del vino per spegnere il fuoco ogni qualvolta i muri venivano attaccati dalle fiamme. Con questo mezzo riuscirono nell'intento e così furono salvi anche quei pochi oggetti ivi lasciati in deposito. Anche altre famiglie salvarono le loro case usando migliaia di barili di vino per spegnere il fuoco.

Però la nostra bella Chiesa ultimamente ristorata e decorata, colle sue statue, i banchi, il gran quadro classico di San Pietro, l'organo, tutto insomma, fu divorata dal fuoco. La campana scomparve fusa dal calore; persino la scala di granito, ch'era alla soglia, fu spaccata e guasta dall'incendio. Ora si deve cominciare da capo e cercare i mezzi per rifabbricare. Don Piperni pel momento ha ridotto a cappella una rimessa, ove raduna gli italiani accampati sulla spiaggia. Don Redahan e Don Buss vanno in giro per gli accampamenti, aiutando gli italiani, assistendoli in tutto come meglio possono, dicendo messa a cielo aperto o nelle tende. Don Piovano e D. Puch sono a Corpus Christi ed attendono ai cattolici da quel lato. Quella Casa e quella Chiesa furono alquanto screpolate ma restarono in piedi e si possono ancora usare. Noi di Oakland ci prendiamo cura degli Italiani e dei Portoghesi che sono al di qua della baia. Il numero di quelli cui dobbiamo assistere è aumentato considerevolmente, ma non tutti, è naturale, rimarranno in Oakland.

Sin che durerà la distribuzione dei soccorsi, ognuno potrà vivere senza grandi inconvenienti. Tuttavia il lavoro in San Francisco va ogni giorno aumentando; più di 150 mila han già trovato lavoro. Si sbarazzano le strade, si riparano i binari dei trams elettrici, smossi e contorti dal terremoto come se fossero stati un semplice fil di ferro. Molti fabbricano già anche delle casette provvisorie, altri riaprono piccole botteghe, mentre altri gettano di nuovo le fondamenta di grandi fabbricati ed i carri elettrici tornano a correre per le vie principali.

Però, molti ricchi ed anche alcuni milionari dall'immane catastrofe vennero eguagliati ai più miserabili. Della Colonia italiana, che oltrepassa i trenta mila, molti avranno nuovamente da lottare per farsi un poco di fortuna. La situazione degli Italiani andava prosperando; essi avevano già quattro banche, due chiese, varie scuole, molte botteghe di vendita all'ingrosso, e in larga scala l'industria della vendita dei vegetali e della frutta. Anche la pesca, si può dire, era un'industria esclusiva degli Italiani... Molti erano impiegati nelle fabbriche, e queste sono state distrutte. Altri avevano piccole proprietà, ma senza assicurazione, ed ora tutto è rimasto abbruciato. Più di trenta nostri connazionali rimasero vittime del disastro; altri furono feriti. Pel momento più di 20.000 di essi sono senza casa e senza denaro, con numerosa famiglia cui provvedere, insomma abbisognano di pronto aiuto. Pel momento vivono colle pubbliche elargizioni di soccorsi; ma il loro futuro è incerto, perché l'aiuto che ora ricevono può mancare da un momento all'altro. Il peggio si è che i protestanti, disponendo di mezzi in abbondanza, si serviranno di questa

calamità per fare dei proseliti, e pur troppo non pochi degli italiani perderanno la fede per avere un soccorso materiale. Che dolore il non poter giungere a tutto!...

Le ho scritto questa lunga lettera per tenerla al corrente della nostra situazione. Troverà la mia relazione senz'ordine e senza grammatica, poiché dovendo cambiar lingua ad ogni istante, mi avvedo che finisco per confondere tutte le lingue in una, e beato colui che saprà cavarne i piedi. Ad ogni modo, nella sua bontà Ella passerà sopra tutto, e non lascerà di benedirci e pregare per i suoi figli della desolata California. San Francisco faceva gran progresso nella prosperità, ma lo faceva altresì nella corruzione e nel vizio; e Iddio la fermò a mezzo il cammino, forse per chiamarla sulla via del bene. La lezione è stata terribile; avventurati coloro che sapranno approfittarne.

La prego a presentare i nostri rispetti a tutti i Superiori, ed ai nostri confratelli i nostri saluti, mentre nel baciarle la mano, mi professo

Della S. V. Rev.ma

Umil.mo Figlio in G. C.
sac. F. Andrea Bergeretti, Salesiano

5.

Don Raffaele Piperni a don Michele Rua⁷⁹

San Francisco di California, 2663 Hyde Str.,
5 luglio 1906

Amatissimo Sig. Don Rua,

Nella mia del 20 aprile, che Le portava la dolorosa notizia della distruzione della nostra Chiesa nel quasi totale incendio della città di San Francisco, finiva dicendo, che le avrei dato altre notizie. Compio oggi la promessa.

Siamo già di nuovo al nostro posto. Incoraggiati da Mons. Arcivescovo, anzi per suo ordine, abbiám cominciato la ricostruzione della nostra Chiesa che non sarà così bella come quella incendiata, ma sebbene modesta sarà sufficiente ai bisogni urgenti del servizio religioso. La prima era costata cinquantasei mila scudi: e insieme con essa nell'incendio si perdettero dipinti di gran valore, veri capolavori di arte italiana, come quello di S. Pietro del Toietti, e magnifiche statue, un bel gruppo della S. Famiglia, ornamenti preziosi ecc.

Come dico, la nuova Chiesa, bella anch'essa senza dubbio, sarà tuttavia modesta: manca il danaro perché possa competere colla prima. Sarà di un nave: al di sotto ha una cripta ben ariosa, e assai illuminata, alta quasi quattro metri, che servirà per l'insegnamento del catechismo ai ragazzi e ragazze della parrocchia. Son già due settimane che io celebro nella cripta, e credo che prima di due mesi sarà finita anche la chiesa, che, già s'intende, vien rifatta in legno. L'architettura è buona ed a suo tempo potrà essere stupendamente decorata.

A qualcuno potrà parere quasi incredibile che si possa far così presto ad innalzare qua in America edifizii anche maestosi e sontuosissimi, chiese e palazzi magnifici in po-

⁷⁹ BS a. XXX (1906) n. 9 (settembre), pp. 278-279.

chissimo tempo. Ma bisogna sapere che tutti i pezzi son fatti a macchina, per cui non c'è altro a fare che metterli a posto.

Presto cominceremo la ricostruzione anche della nostra casa, a lato della Chiesa. E chiesa e casa a quest'ora sarebbero già state riedificate, se non l'avesse impedito la scarsità del materiale: un'attività febbrile regna in città per riedificare case e baracche, tutte in legno.

Le ho detto che fummo incoraggiati a rifare la Chiesa da Mons. Arcivescovo. Ben contento dell'opera nostra, Sua Eccellenza ce ne diè una pubblica testimonianza nella prima assemblea dei Parroci della città che egli convocò subito dopo la catastrofe: "La Chiesa per gli Italiani, disse Mons. Arcivescovo, deve risorgere, ancorché dovessi vendere la mia proprietà!". E noi siamo all'opera per volontà sua.

E il popolo italiano? Il nostro caro popolo, che impaurito e quasi impazzito fuggiva dal fuoco divoratore, chi pei monti e per valli, chi sul mare e chi per le vicine città e borgate... comincia a tornare al nido distrutto: e sospirando e singhiozzando riedifica sulle ceneri non più le sue belle case, ma povere e incommode baracche... La condizione di molti è tristissima oltre ogni dire. Fra due o tre mesi verrà la stagione delle acque autunnali e poi l'inverno. Che sarà di tanti che vivono ancora sotto le tende, e sono in serie difficoltà di trovare una baracca o una casuccia? La cosa diventa ancor più critica pel rincaro di tutto. Le pigioni sono altissime: la mano d'opera è rialzata di molto: il materiale di costruzione è assai costoso; quello che v'è di buono, è il lavoro; ce n'è per tutti.

Prevedendo una pessima invernata pei poveri, ho mandato al periodico *L'Italiano in America* di New York e al *Cristoforo Colombo* dell'Argentina un appello di carità pei nostri Italiani. Faccia Dio che non ci manchi l'aiuto.

Moltissimi dei nostri Italiani, rifugiatisi nelle vicine città, vi si sono stabiliti, ricominciando là i loro piccoli affari, e forse non ritorneranno mai più a San Francisco, che è ancora un deserto più che una città: e mi consola il sapere che dovunque si son rifugiati hanno incontrato le simpatie e l'ammirazione di tutti. Ma l'antico quartiere italiano di S. Francisco, che prima dell'incendio contava da otto a nove mila Italiani, oggi è sostituito da appena cinquecento o seicento baracche; speriamo che aumenteranno ancora.

Un altro gravissimo danno ci ha portato l'incendio, e forse il più grave di tutti: – la dispersione dei nostri 1500 ragazzi e ragazze che frequentavano con molto profitto le scuole di catechismo. Questa scuola domenicale, od Oratorio festivo che si voglia chiamare, in cui aveva messo tutte le forze dell'anima sua il caro confratello Don Redahan, era il nostro incanto ed il nostro orgoglio, e formava un oggetto di ammirazione a tutta la città. Oggi, appena alcune dozzine di fanciulli son tornati attorno alla Chiesa. Oltre l'Oratorio festivo andarono sconsigliati i sodalizi della Parrocchia. Così le perdite morali sono lamentevoli come le materiali. Questo pure fu un vero disastro.

E noi?... Dopo la catastrofe, che cosa hanno fatto i Salesiani miei confratelli? Si sono portati da bravi figli di Don Bosco. Quelli di Oakland per un mese e più somministrarono assistenza corporale e spirituale a molte centinaia d'Italiani, ripartendo loro con carità le provvisioni di vitto e vestiti ottenute dal Comitato Generale di soccorso. E noi, quelli della distrutta Chiesa di San Pietro e Paolo, ci siamo ripartiti il lavoro di assistenza, visitando e consolando i nostri Italiani pei campi di rifugio. Quando, dopo qualche settimana, arrivarono dalle città di America le centomila tende pei fuggiaschi, si organizzò nuovamente un buon servizio religioso. Io celebrava in una rimessa di cavalli e carri, salvata dal fuoco, Don Redahan e Don Buss sotto le tende, tanto nelle Domeniche come nei dì feriali. Là, si amministravano i Sacramenti, si predicava e si tenevano le istruzioni del caso; ed in questa

assistenza si distinsero molto i detti Confratelli, infaticabili sempre, presenti in ogni dove, non lasciando a me altra parte che quella d'invidiarli. Questo lavoro continua ancora, e continuerà finché non cominceranno le acque autunnali. Né l'attività loro si limita a queste. Sotto il governo militare che durò in città sino al 1° di questo mese, essi guadagnatasi la fiducia dell'Autorità Militare, vennero autorizzati a scrivere e firmare le domande di vitto, abiti, letti, ecc. per gli Italiani bisognosi di esser riforniti del necessario, che avevano perduto nell'incendio. A tutt'oggi, più di tremila famiglie italiane han goduto di questo beneficio a mezzo dei nostri confratelli; ed anche quest'opera continua ancora.

E noi dove abitiamo? Non avendo ancora la nuova casa, il sottoscritto ospita in casa di un ottimo cooperatore per nome Agostino Craviotto, genovese, dove anche celebrò per varie settimane nei giorni feriali; Don Redahan e Don Buss vanno ogni sera alla nostra casa di Oakland, o a quella di Corpus Christi. E così si dovrà fare, sino a che la nostra casa non sia riedificata.

Non ci resta pertanto che far nota a Lei pure la gratitudine pei nostri confratelli di Oakland e di Corpus Christi, che proprio di cuore e con amplissima benevolenza fraterna ci han prestato e ci prestano ogni sorta di aiuto in questa terribile disgrazia; dobbiamo anche ringraziare il sig. Ispettore Don Borghino, Don Coppo e tutti i Salesiani di New York, pel sollievo morale e materiale che essi pure ci hanno generosamente prodigato.

Ci benedica, amatissimo Padre, e mi creda

Suo dev.mo figlio in Corde Jesu
Sac. Raffaele M. Piperni

6.

Don Andrea Bergeretti al Bollettino Salesiano di Torino⁸⁰

DALLA CALIFORNIA. Di nuovo all'opera. Il nostro confratello D. Bergeretti scrive:

Son appena passati sei mesi dal grande disastro e la città di San Francisco, in preda ad una febbrile attività, riprende un assetto novello. Per ora gran parte degli edifizii e magazzini sono di legno, ma non mancano varii imponenti fabbricati di ferro, mattoni e cemento che lanciano la loro mole superba di dieci e quindici piani, e pare invitino la città a risorgere dalle sue macerie. Difatti è veramente sorprendente l'attività con cui si rimuovono le rovine delle case distrutte, il moto di migliaia di carri che ne trasportano gli ingombri; il polverio ed il tramestio di migliaia e migliaia di operai d'ogni professione, occupati nei lavori di distruzione e ricostruzione.

La colonia italiana in questo movimento di riedificazione non è l'ultima, anzi si può dire che il luogo ove si vedono più case rifatte o in via di fabbricazione è nel quartiere Italiano. Fra queste nuove case premeggia la nostra chiesa italiana dei SS. Pietro e Paolo col'adiacente casa parrocchiale. Fra poche settimane sarà benedetta dal nostro amatissimo Arcivescovo, che vi amministrerà per la prima volta la prima Comunione e la S. Cresima a varie centinaia di giovani.

Per ora le funzioni religiose si tengono nell'ampio basamento della chiesa, ove è pure una scuola frequentata da più di 300 ragazzi e ragazze.

⁸⁰ BS a. XXX (1906) n. 11 (novembre), p. 334.

I lavori di ultimazione vanno avanti in fretta, ma le spese sono grandi, poiché il prezzo del materiale e la paga degli operai è esorbitante, con minaccia di aumentare ancora di più.

In questi mesi tanto l'esimio nostro Console Italiano, Conte G. Naselli, e vari altri membri principali della Colonia, quanto il nostro D. Piperni con gli altri confratelli, si adoperarono alacremente per ottenere sussidi ai nostri connazionali ed il loro lavoro fu molto proficuo. Il nostro D. Redahan è la molla di questo grande movimento; egli lavora giorno e notte sopra le carte necessarie da presentarsi al Comitato del fondo dei sussidii, e son grandi le somme già ottenute dagli Italiani col suo appoggio.

In Oakland i danni prodotti dal terremoto furono riparati, ed abbiamo organizzato una fiera per pagarne le spese. Finita questa, riprenderemo le scuole notturne; i banchi sono pronti e già più di duecento giovani frequentano la scuola domenicale...

7.

Dal quotidiano "L'Italia"⁸¹

Numero straordinario pubblicato in occasione del primo anniversario dell'immane catastrofe del 18 aprile 1906

L'opera di carità dei Padri Salesiani

La bella e venerabile figura del parroco Padre Piperni spicca di mezzo ai generosi che soccorsero gli Italiani nella terribile calamità. Grande è stata l'opera di soccorso dei Padri Salesiani – grande, pietosa ed eroica. Appena scoppiato l'incendio che in poche ore divorò il quartiere latino in San Francisco, quei Padri, come soldati, pronti ed attivi, incominciarono la loro opera di aiuto, di assistenza agli italiani, senza temere né fatica, né disagio, né sacrificio; senza guardare se fra le vittime fossero o no nemici della loro veste, frequentatori o disertori della loro chiesa. Dapprima sul posto stesso soccorsero feriti, fuggiaschi, afflitti e miserabili, subito dopo in Oakland, dove erasi salvato il nucleo della colonia; e poi negli accampamenti disseminati per la città di San Francisco e nei dintorni. Soccorso di conforto per lo spirito e materiale soccorso per il corpo ebbero i Padri Salesiani per tutti i derelitti dopo il disastro, e la loro missione di carità non fu interrotta mai un sol giorno e continua ancora al dì d'oggi. Distribuzione di viveri, raccolta e distribuzione di vestiario, nei primi mesi; poi domande di riabilitazione – di riforniture di mobilia – istanze per sussidi in favore della maggior parte delle famiglie italiane – a tutto cercano di provvedere, con la dedizione intera di loro stessi.

Il lavoro dei Padri Salesiani, faticoso, enorme, continuo, fu esplicato con tanta intelligente attività e con tanto caritatevole amore, che il Comitato Centrale di Soccorso ne fu compreso ed ai Padri Salesiani affidò non pochi e non facili incarichi. Si trattava di poveri bambini rimasti orfani dopo il disastro – si trattava di ottenere ribassi o concessioni gratuite di viaggi per gente italiana, rimasta priva di tutto in seguito al disastro – vecchi cadenti, impotenti al lavoro, donne a cui era mancato il capo di famiglia, bambini smarriti

⁸¹ Editto anche sul BS a. XXX (1907) n. 6 (giugno), pp. 174-175.

spaventati, dispersi nella immane catastrofe – e i Padri Salesiani seppero avere tutta la pazienza e la costanza per chiedere ed ottenere quanto a tutti occorreva.

E intanto, sotto il peso di tali fatiche, i Padri Salesiani con la piccola somma che la Compagnia di Assicurazione pagò loro come indennità d'incendio, riuscirono a riedificare in meno di tre mesi la Chiesa e la Casa parrocchiale. La chiesa, benché provvisoria, è decentissima per le funzioni religiose: può contenere 600 persone convenientemente sedute.

Alla modesta chiesa attuale sottostà un locale sotterraneo alto e spazioso dove le Suore della Presentazione (venendo ogni giorno a piedi dal loro lontanissimo luogo di rifugio) fanno scuola gratuitamente a più di 300 ragazzi italiani; e continueranno a compiere la loro benefica opera d'amore con tale fatica, finché il loro convento che sorgeva nel cuore del quartiere italiano non sia riedificato. Riedificata pure sarà dai Padri Salesiani una nuova chiesa dove ora sorge quella provvisoria.

Non possiamo tacere che l'anima di questa larga, cristiana ed umana opera di assistenza ai connazionali, è stata ed è tuttora Padre Piperni, il popolare parroco della chiesa dei SS. Pietro e Paolo, tipo di vero e degno sacerdote la cui vita operosa fu spesa già per molti anni nelle missioni, sempre lavorando e tendendo al bene ed al miglioramento dei nostri emigrati. Egli è di bontà proverbiale, ed ha tutte le virtù sussidiarie a questa: la pazienza, la generosità, la delicatezza nel sentire e nell'agire. Sian tante o poche le creature sventurate che a lui si rivolgono per aiuto, egli ha sempre un sorriso, una buona parola ed un soccorso efficace per tutte: e molte volte invece di aspettare la visita degli sventurati che han bisogno, egli stesso va primo a portare il suo obolo là dove sa che esso giungerà opportuno e benedetto.

Noi siamo liberi pensatori nel senso più largo ed elevato della parola: non siamo affigliati ad alcuna chiesa o religione, e per questo ci sentiamo maggiormente ammirati dell'opera di questi buoni Padri e del venerabile capo, Padre Piperni, e maggior significato e valore acquista l'onesto e franco nostro elogio.

* Dopo ciò, alcune cifre e note sull'opera dei Padri Salesiani: 200 casse di vestiti distribuiti nelle prime settimane, una parte sul Telegraph Hill ed una all'angolo di Bay St. e Van Ness Ave; 2091 requisizioni di vestiti; 1897 lettere di raccomandazioni alla Croce Rossa per avere soccorsi in danaro; 174 raccomandazioni per "bonus" di 500 scudi; 200 informazioni date alla Croce Rossa, a favore degli italiani; 3500 e più famiglie soccorse; più di mezzo milione di dollari distribuiti ai soli italiani.

I Padri Salesiani non hanno limitato la loro opera di carità ai soli italiani residenti in San Francisco, ma l'hanno estesa efficacemente altresì agli italiani dispersi dopo il disastro a Berkeley, Sausalito, Brooklin, San Josè, Santa Rosa, Blackdiamond e Fruitvale.

8.

Memoria dell'arrivo dei RR. Padri Salesiani in San Franisco, California⁸²

[...] 18 aprile 1906 Mercoledì di Pasqua

Alle cinque e quindici del mattino avviene il terremoto seguito da incendio che distrugge quasi tutta la città. Il 20 aprile D. Redahan e D. Buss dovettero assistere dall'alto

⁸² Testo dattiloscritto conservato in Archivio Ispettorale Stati Uniti Ovest, D/1:3.

del Telegraph Hill all'incenerimento della nostra chiesa e casa. Alla mezzanotte precedente, quando l'avanzarsi dell'incendio per via Dupont tolse ogni speranza, P. Piperni aveva preso il S. Ciborio, ed accompagnato dal coad. Imielinski, per la Baia dirigendosi ad Oakland, vi giunse alle 2 del mattino, accolto dal P. Galli, e vi ripose il SS.mo nel tabernacolo.

Nei primi giorni si celebrava presso quella nostra chiesa di S. Giuseppe e si visitavano gli Italiani attendati specialmente nel campo di presidio di Pont Lobos e Harbor Wiew.

Il P. Piperni pensò ad un oratorio provvisorio per dirvi messa almeno la domenica pei dispersi Italiani. Ottenne un capannone, rimessa di carri e cavalli, appartenente al Sig. Marsili, (angolo di Bay Street e Columbus Ave). Si spesero 60 scudi per riordinare quel locale, ed il Sig. Agostino Craviotto offrì al P. Piperni una camera in sua casa in Bay Street, near Colombus Avenue (2663 Hyde Street). Così P. Piperni celebrava nelle feste in quel baraccone, e nei dì feriali in una sala di quella casa stessa, ove pure amministrava i battesimi e matrimoni. Per alcune domeniche si disse messa in alcune case nuove di Cuneo in Montgomery Columbus Ave.

I PP. Redahan e Buss dicevano messa ora negli accampamenti sotto la tenda, ora sul Telegraph Hill. Così durò finché sul principio di giugno, col permesso del Vescovo si prese a costruire una chiesa provvisoria sull'antico posto (Dupont 1600). Detta chiesa provvisoria era in due parti, l'inferiore o *basement* per le radunanze catechistiche dei ragazzi e per la scuola diurna fatta dalle *Suore della Presentazione*: la parte superiore ad uso di chiesa. Le Suore della Presentazione, distrutto dal fuoco il loro convento, accettarono la nostra profferta per la scuola ai ragazzi della nostra parrocchia.

Per un paio di mesi, a partire dalla domenica 8 luglio, si disse messa nel basement. Il 14 luglio prendemmo in affitto la casa di Giacomo Costa (301 Lombard Str. vicino a Kearney str.), e vi abitammo 4 mesi, pagandone il fitto in scudi 130 (ossia col patto di 65 al bimestre).

La nuova chiesa provvisoria fu benedetta nella festa del Rosario, domenica 7 ottobre 1906, dall'Arciv. Coadiutore G. Montgomery. Una nuova campana del peso di libbre 1000, comprata a Troy N. Y. fu benedetta alle 3 pom. della domenica 4 Novembre 1906 dal Parroco P. Piperni per delegazione dell'Arciv.

Dall'incendio si erano salvati due calici, 2 cibori, 1 ostensorio, 1 missal grande e 3 per le messe da morto, i registri battesimali eccetto 3, il registro matrimoniale, i libri più necessari appartenenti ai Salesiani. Gli ornamenti sacri, dapprima portati nella casa del detto Sig. Costa, ne furon ritolti per salvarli più sicuramente mettendoli nel crocicchio della strada. Invece essi bruciarono colà e la casa Costa rimase salva dal fuoco. Il 19 aprile si cercarono carri per salvare quanto fosse possibile dal fuoco che si avvicina; ma non si fece in tempo, e tutto fu distrutto: dipinti bellissimi, come il quadro di S. Pietro che riceve le chiavi, capolavoro del Toietti, che era sull'altar maggiore: statue bellissime, come quella del S. Cuore, Crocifisso, Maria Aus., il gruppo della S. Famiglia pel presepio: un magnifico baldacchino ricamato in oro, proveniente da Milano: preziosi stendardi della confraternite. La bellissima campana (2000 libbre) sepolta fra le ceneri, fu rubata dagli Italiani e venduta, forse ai Giudei che in quei giorni acquistavano per nulla gli oggetti preziosi dai saccheggiatori delle case bruciate.

L'Arciv. Riordan, conferendo con D. Redahan e Buss, disse: "ancorché dovessi vendere la mia proprietà la chiesa degli Italiani deve riedificarsi".

Nei mesi del disastro, ai confr. di SS. Pietro e Paolo usarono ogni riguardo i confratelli di Oakland D. Bergeretti e D. Galli, e quei del Corpus Christi.

9.

**With Hearts of Oak
The Story of The Sisters of the Presentation
of the Blessed Virgin Mary in California 1854-1907⁸³**

Chapter XIX

Work Among the Refugees – 1906-1907

[...] A few days after the great catastrophe Archbishop Montgomery, who was in charge of the diocese during the absence of Archbishop Riordan, sent Reverend William E. McGough over to Berkeley to ask Mother Mary Josephine to allow some of the Sisters to help Father B. C. Redahan, S. D. B., at the relief station on Telegraph Hill. A few houses on a strip of land extending from Filbert to Union Streets had somehow escaped the flames. On the hilltop near them tents had been erected by the City Relief Commission: this refugee camp being known as Relief Station Number 301. A certain Lieutenant Benedict was in military command of the camp; a Doctor Gunn looked after the refugees' health; and Father Redahan aided by four Presentation Sisters attended to the distribution of food, clothing, and spiritual solace.

On Wednesday, April twenty-fifth, a week to the day after the earthquake, and the very first day that women were allowed to re-enter the stricken city, Sisters Mary Agnes Kenniff, Madeleine Conway, Columban Flood, and Teresa Culhane arrived from Berkeley. Their duties consisted in handing out baskets of groceries, bundles of clothing, blankets and bedding to the lines of refugees. How many times they watched Father Redahan climb up the steep slope of the hill bent almost double under the load of blankets he carried!

The children of the refugee families of North Beach were running wild all over the area. Fathers McGough of Saint Francis parish and Redahan of Saints Peter and Paul parish asked the Sisters to open a temporary school to keep these children out of mischief. On Friday, April twenty-seventh, Sisters Mary Genevieve O'Reilly and Eulalia Hayes crossed the Bay from Berkeley to begin teaching in an empty cottage belonging to the Department of Public Instruction which the School Board allowed the Sisters to use. This was the first school in San Francisco after the fire. It was located on what would now be the corner of Montgomery Avenue and Union Street. After a short time this cottage was reclaimed by the public school authorities, and Mrs. John Cooney placed her small residence at the Sisters' disposal. In a room, fifteen by twenty feet, the first instructions were given without seats, desks, books, or tablets. There were no conveniences whatever! After the first week some of the bigger boys carried up the hill to Mrs. Cooney's house from the convent garden on Lombard Street several benches that almost miraculously had escaped being burned. The teacher's desk was an empty tomato box! Soon this littler school had an attendance of seventy-five pupils.

The classroom in Mrs. Cooney's cottage on the side of Telegraph Hill served also as the church for the refugee camp. The Sisters made an altar out of packing boxes covered with white cloth. Neighbors sent in some religious chromos to adorn the walls, and a con-

⁸³ Dattiloscritto di Sister Mary Rose Forest, P. B. V. M., conservato in Presentation Archives di 2340 Turk Boulevard, San Francisco.

fessional was improvised from a bookcase draped with an old lace window curtain. Here the priests from Saint Francis parish and the Salesians from Saints Peter and Paul said daily Mass much to the consolation of the Sisters and people. The little chapel helped to revive hope in the despondent hearts of those who had lost all their material goods in San Francisco's overwhelming calamity.

For lodging the six nuns occupied a three-room flat in a house belonging to a Mr. Capuro. By way of recreation from their daily labors they enjoyed the back porch which overhung the hillside and gave them a magnificent view of the widespread harbor below. Three generous families offered to board the Sisters. They ate breakfast with Fathers Redahan and Buss at Mrs. Daly's; had lunch at Mrs. Terkelson's; and supper at Mrs. O'Neil's. Sometimes the order was reversed. [...]

By the first of July the makeshift school at Mrs. Cooney's house proved to be wholly inadequate. The number of pupils was always increasing. On July twenty-fifth classes were opened in two rented stores down near the North Beach waterfront on Bay Street. The larger of the two stores, owned by a Mr. Giannini, measured sixteen feet by eight. The Sisters appointed to teach there were Sisters Mary Canice O'Shea and Finbarr Collins. Sisters Mary Eulalia and Genevieve continued to instruct the smaller children at Mrs. Cooney's cottage [...] Sister Mary Teresa Culhane was released from work at the Relief Camp Number 301 to aid them.

The heat of the summer months was intensified by the overcrowding of the small, badly-ventilated classrooms [...] One sultry August day Father Redahan paid a visit to the Bay Street school and took in at one glance the situation in the congested classrooms. Upon his representation Very Reverend Raffaele Piperni, the Superior of the Salesian Fathers, offered the use of the basement of the temporary Italian church. The senior classes from the fifth grade to high school were moved there. Four of the Sisters continued to teach over a hundred small children at the Bay Street and Cooney-cottage schools. The Bay Street school was kept open all summer. In September the two stores were given up and all classes moved to the basement of Saints Peter and Paul Church on Filbert Street.

During that school year (1906-1907), twelve Sisters taught about three hundred children there in the church basement. Benches to sit on, and others to write on were the sole conveniences; the only vestige of school equipment was three battered old typewriters! The teachers made charts to hang up to replace the blackboards. The weather during the winter months was intensely cold and the basement was damp for the temporary church was not plastered. In the rainy mornings the Sisters walked for blocks clad in rain cloaks, rubbers, and carrying big black umbrellas. The health of some of the Sisters was affected and it was decided not to teach there a second year. In May, 1907, a house was rented in Saint Agnes' parish at 545 Ashbury Street, and at the close of the school year in June, Saints Peter and Paul basement school was closed. On August twelfth classes were resumed at the new location across the city.